

di quinto d'Aprile, giorno solenne di Pasqua di Risurrezione, fu conferita a lui e alla Regina Moglie nella Vaticana Basilica la Corona Imperiale dal *Cardinal Pietro di Beltrando* Vescovo d'Ostia, deputato a ciò dal sommo Pontefice. Con qual ordine e magnificenza il popolo Romano in questi tempi incontrasse gl'Imperadori e i Legati Apostolici, si raccoglie da una Memoria, da me prodotta nelle Antichità Italiane (a). Lo stesso giorno (che così era ne' patti) il nuovo Imperador Carlo IV. senza poterfi fermare di più in Roma, si rimise in viaggio alla volta della Toscana, dove tutti i popoli l'avevano riconosciuto per Sovrano, (b) e gli stessi Fiorentini collo sborso di cento mila Fiorini d'oro aveano da lui impetrato de' gli amplii Privilegj. In Siena (c) volle maggiormente mutar quel governo, con far Signore della Città *Niccolò Patriarca* d'Aquileia suo Fratello naturale; ma poco durò questa novità. Fu vergognosamente deposto e cacciato il buon Prelato. Attendeva questo Imperadore più a far danaro, che a guarir le piaghe dell'Italia; e perchè i Lucchesi allora sottoposti al Comune di Pisa gli esibirono gran somma d'oro, parve a lui, che farebbe stato un peccato il lasciar cadere in terra così vistosa offerta. Traspirato in Pisa questo troppo disgustoso trattato, mosse il popolo a sollevarsi nel dì 21. di Maggio. Furono creduti autori di questo furor popolare i Gambacorti, perchè i più de' Grandi e del popolo traevano alle loro case; e di questa congiuntura si prevalsero i Raspanti loro nemici per atterrarli. Gran battaglia fu nella Città fra i soldati dell'Imperadore e del popolo; ma in fine rimasero rotti i Cittadini, e si quietò il rumore. A sette de' i Gambacorti per tal cagione troncato fu il capo. La commozion di Pisa animò il popolo di Lucca a tentar la sua liberazione dal giogo de' Pisani; e giacchè l'Imperadore, fattosi dare il Castello dell'Agosta, vi avea messo presidio di suoi Tedeschi, altro non restava, che di cacciar dalla Città i Soldati Pisani. Adunque nel dì 22. di Maggio, fatte entrare in Lucca molte masnade di contadini, levarono la Terra a rumore; ma afforzatisi i Pisani in alcune case, diedero tempo al Comune di Pisa di spedire colà un grande sforzo di gente, che non solamente sostenne la Città, ma costrinse ancora i Tedeschi a consegnar loro il Castello dell'Agosta. Veggendosi dunque l'Imperadore mal sicuro in Pisa per quanto era avvenuto, ed insieme oltraggiato da i Sanesi, e malveduto da i Fiorentini, non volle far più lunga dimora in Pisa, e si ritirò

(a) *Antiqu. Italic. Diff.* 29. pag. 855.

(b) *Matteo Villani lib. 5. cap. 20.*

(c) *Chronicon Senense Tom. XV. Rer. Italic. Cortusior. Histor. Tom. XII. Rer. Italic.*